

pleta attuazione della cosiddetta legge Galli del 5 gennaio 1994 sulle acque. Se effettivamente ci sono tali esigenze, allora dobbiamo e possiamo discutere sullo strumento più idoneo e verificare se la delega può essere la forma più adatta per venire incontro alle esigenze del territorio e della popolazione in tempi ragionevoli o, comunque, entro i tempi consentiti da questa legislatura.

Ebbene, su tutto ciò non soltanto non ci sono stati alcuna analisi, alcun apporto costruttivo o alcun contributo alla discussione ma addirittura c'è stata una chiusura netta, c'è stato il rifiuto di un confronto. In Commissione abbiamo cercato il confronto per quasi un anno, anche attraverso il ricorso alle audizioni: abbiamo ascoltato le categorie interessate e gli operatori; abbiamo raccolto contributi, proposte, idee. L'opposizione ha soltanto contrastato il lavoro della maggioranza presentando centinaia di emendamenti e cercando anche di ostacolare un proficuo confronto. E lo stesso atteggiamento di chiusura ci viene confermato oggi, in questa sede: credo che l'opposizione non abbia interesse a pervenire a provvedimenti e a leggi che siano frutto di una concertazione e di un confronto sereno e senza pregiudizi.

In conclusione, per quanto riguarda il complesso degli emendamenti, su cui mi vorrei soffermare ancora per qualche istante, credo che la prova evidente di questa chiusura sia data dal comportamento che le opposizioni hanno tenuto presentando emendamenti sull'articolo 3 e, in particolar modo, sulla necessità di rivedere la normativa in materia di tutela ambientale nelle aree protette, nei parchi naturali regionali e nei parchi nazionali. L'opposizione ignora o finge di ignorare che proprio su questa materia la legge sui parchi n. 394 del 1991 è intervenuta con una nuova normativa dopo sei anni dalla legge n. 431 del 1985, meglio conosciuta come legge Galasso. Se i presentatori degli emendamenti avessero considerato che, dopo sei anni dalla legge Galasso, il legislatore è ritornato a normare in materia di aree protette nei parchi regionali naturali

e nei parchi nazionali, avrebbero dovuto convenire sull'opportunità di rivedere ulteriormente la normativa della cosiddetta legge Galasso.

Questo per concordare sulla opportunità di rivedere, di nuovo, l'individuazione delle aree e dei beni da sottoporre a quella particolare disciplina di cui all'articolo 1-*quinquies* della legge n. 431 del 1985. Invece, con gli emendamenti presentati, si propone di abolire quella parte dell'articolo 3, di togliere del tutto l'opportunità e la possibilità al legislatore delegato di mettere mano — finalmente, dopo 15 anni di tutela eccessiva e di freno allo sviluppo corretto del territorio — a quegli interventi per consentire a queste aree, a questi comuni, a questi territori e ai cittadini che vi abitano di poter recuperare condizioni più compatibili con le esigenze della tutela dell'ambiente del territorio.

Nel febbraio scorso — e mi sono anche meravigliato della retromarcia fatta dai colleghi cofirmatari dell'ordine del giorno Realacci e Vigni — noi presentammo congiuntamente un ordine del giorno al Governo che, dal canto suo, ha rispettato i tempi perché ha consegnato il lavoro dal quale si può effettivamente registrare e constatare la reale portata di questa — diciamo così — sovrapposizione di vincoli e di normative vincolistiche su questi comuni del nostro paese. Se i colleghi dell'opposizione avessero posto mente al lavoro presentato dal Governo forse avrebbero potuto — per l'onestà intellettuale che comunque riconosco loro — rivedere la loro posizione e ritirare gli emendamenti che sono stati presentati sull'articolo 3.

Avviandomi alle conclusioni, signor Presidente, credo che faremmo bene ad andare avanti su questa strada e ad approvare la legge-delega perché noi, con la delega, abbiamo fissato tutti i paletti. Pertanto, non si tratta di una delega in bianco, non si tratta di una espropriazione, ma soltanto dell'espressione di una volontà verso la risoluzione in tempi brevi e ragionevoli di questi problemi di interesse generale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 37 del nostro regolamento, soltanto con poche parole, dal momento che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già stigmatizzato l'atteggiamento del Governo nei confronti della Camera, in questo momento in particolare, come fosse in qualche modo un atteggiamento inqualificabile di disattenzione e di scarsa considerazione del nostro ruolo.

Tuttavia, signor Presidente, l'onorevole Realacci poco fa le ha chiesto la parola — questo lo dico anche per evitare che ci sia qualche incomprensione — non per fare un intervento di merito ma per segnalare e stigmatizzare che a questo atteggiamento del Governo si aggiunge anche il fatto che il Governo non ha neanche la faccia di presentarsi, non con il suo sottosegretario — che sicuramente sarà competente in materia e ha contribuito al lavoro delle Commissioni, non ne dubito — bensì con chi assume la responsabilità anche di agire in determinato modo. Lei — forse, immagino, perché distratto da qualche collega — non ha neanche ascoltato quello che ha detto l'onorevole Realacci e lo ha ringraziato come se avesse svolto un normale intervento di merito sulla questione. Invece, signor Presidente, cerchiamo almeno di riportare un minimo di decenza parlamentare a questi dibattiti e torniamo a chiedere ai sensi dell'articolo 37 del regolamento — sono certo che gli uffici mi spiegheranno che la prassi è chiara rispetto a quello che dico — il quale dice testualmente — lo faccio anche per rivendicare l'esercizio di un diritto da parte del Governo — che « i rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte della Camera » — quindi, figuriamoci se fanno parte della Camera — « hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni. Essi hanno » — addirittura, signor Presidente — « diritto di parlare ogni volta che lo richiedono ».

Ora — so già qual è la risposta che mi darà —, le vorrei dire che, personalmente e credo anche a nome del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo, siamo felicissimi della presenza del sottosegretario, ma avremmo desiderio — e in questo senso lo richiediamo: non so se questo comporti l'obbligo per il ministro di essere in aula — che vi fosse la presenza del ministro, che magari il ministro prendesse la parola e in qualche modo ci spiegasse la *ratio* di questa delega, anche in base alle considerazioni che hanno fatto i colleghi.

Certo, signor Presidente, probabilmente quando tra qualche decina d'anni qualcuno — se ne avrà la bontà — rileggerà i resoconti stenografici di questi dibattiti, scoprirà — come ci ha spiegato adesso il collega che mi ha preceduto — che l'opposizione presentava, addirittura, degli emendamenti; questi sobillatori presentavano addirittura degli emendamenti per contrastare l'azione del Governo. Non si sa più cosa debba fare questo Parlamento perché tra un po' non sarà più ammessa neanche la presentazione di emendamenti. Se qualcuno spera che noi si esca dall'aula e si lasci gestire — tra l'altro fino ad oggi abbiamo visto come — le cose da questa maggioranza, da questo Governo, ha capito male (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la questione da lei sollevata è stata affrontata innumerevoli volte, durante questa legislatura come nelle passate. Il regolamento e la prassi parlamentare stabiliscono che l'importante è che il Governo sia rappresentato in aula e che dipende dalla volontà e dalla sensibilità dello stesso scegliere la persona che deve fungere da suo rappresentante.

Pertanto, ai fini della regolarità della seduta, la Presidenza della Camera non può far altro che accertare la presenza o meno di un rappresentante del Governo. Non credo che l'onorevole Tortoli sia considerato non all'altezza ed anche lei questo lo ha ammesso, reputo quindi che il Governo in questo momento sia degnamente rappresentato. Pertanto, questa sua richie-

sta, come quella dell'onorevole Realacci, sarà certamente fatta presente alla Presidenza del Consiglio, però, le ripeto, non è nei poteri della Presidenza della Camera chiedere ed imporre al Governo di presentarsi in aula con un determinato rappresentante.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, colleghi, è convinzione generale che se l'attuale fase politica non fosse condizionata dalle vicende della finanza pubblica, dai seri rischi di una nuova guerra o dal dibattito sulle vicende della giustizia affrontato in condizioni di assoluta normalità, molto probabilmente — come hanno detto diversi colleghi — questa delega in materia ambientale avrebbe ricevuto da parte del Parlamento, da parte di tutti un'attenzione diversa, stante proprio il suo elevato livello di espropriazione dei poteri del Parlamento.

Senza tanti giri di parole noi riteniamo, come socialisti democratici italiani, che si possa tranquillamente affermare che attraverso l'approvazione di questo disegno di legge sull'ambiente il Governo « commissari » il Parlamento. Signor Presidente, per diverse ragioni la cosa è di una gravità estrema. La prima ragione è stata sostenuta poc'anzi e più autorevolmente da tanti interlocutori di questo dibattito — per ultimo il collega Giachetti — e riguarda proprio la stessa funzione che il Parlamento è chiamato a svolgere. In primo luogo, il Parlamento dovrebbe essere, non solo sede della sovranità popolare, ma soprattutto sede legittimata quasi esclusivamente attraverso il consenso dei cittadini ad esprimere un parere obbligatorio sulle leggi.

Da tempo ormai ci si chiede con grande preoccupazione se il Parlamento conservi ancora le sue prerogative, se ancora svolga con regolarità i suoi compiti o se invece si sia in presenza di una vera e propria espropriazione delle sue funzioni.

È sotto gli occhi di tutti che il Parlamento italiano assolve a due esigenze; una è tutta di carattere politico, con le Camere

che sono state ormai trasformate in fanghi armate, pronte a dare il proprio assenso a tutte le proposte avanzate dall'esecutivo di questo nostro paese. L'altra esigenza — si fa per dire — è di linearità istituzionale; la funzione legislativa ormai ha perso ogni sua essenza perché è costantemente mortificata dall'iniziativa del Governo che chiede ed ottiene sempre e comunque la delega su tutte le materie.

Il secondo motivo, signor Presidente, è rappresentato da questa estrema genericità della delega. In questo caso, non siamo in presenza di un riordino, di una riorganizzazione della normativa in materia di tutela ambientale, rispetto alla quale neanche noi esprimiamo contrarietà: infatti siamo tutti consapevoli che si debba affrontare anche un'azione di riordino normativo.

Ci troviamo però — e lo diciamo con forza — in presenza di un'altra cosa, di una delega assolutamente generalizzata rispetto a tutte le più importanti leggi che negli ultimi trent'anni erano state approvate in questo settore.

Noi ci chiediamo cosa vi sia da riordinare in materia di rifiuti e di tutela delle acque dall'inquinamento quando siamo in presenza di testi unici e di decreti legislativi assolutamente recenti con i quali tutti i soggetti attivi, gli interlocutori istituzionali, i soggetti del mondo imprenditoriale e del mondo privato già interagiscono (mi riferisco al decreto legislativo n. 22 del 1997, cosiddetto decreto Ronchi, e al decreto legislativo n. 152 del 1999 sulla tutela delle acque dall'inquinamento).

Ci chiediamo, inoltre, cosa debba essere riordinato. Riteniamo che, forse, voi metterete pesantemente mano ad alcune leggi che, per esempio, riguardano l'istituzione e la tutela delle aree protette; mi riferisco alla legge n. 394 del 1991 che per anni, prima di essere approvata dal Parlamento, ha registrato un ampio dibattito nel paese tra tutti i soggetti e gli attori sociali, sino ad arrivare a quella normativa che è frutto di un grande processo di equilibrio all'interno del nostro paese, nonché alla legge che riguarda la tutela della fauna (la cosiddetta legge n. 152 del 1999 sulla

caccia). Signor Presidente, riteniamo che questa delega sia troppo generica e di mano troppo larga per chi dovrà operare.

In tale contesto, si inserisce la terza ragione per cui siamo contrari: chi lavorerà a questo processo di delega, signor Presidente? È stato deciso che lo farà una commissione di 24 cosiddetti esperti, ma questi ultimi — diciamolo — saranno portatori di interessi particolari di particolari categorie. Una delega di questa natura non può essere sottratta alle prerogative parlamentari e, pertanto (lo riaffermo anche oggi ed insieme a me lo riaffermano anche gli altri colleghi, in sede di esame degli emendamenti), siamo dell'avviso che dovranno essere le competenti Commissioni parlamentari a porre mano a questo grande ed oneroso processo di riordino perché questa commissione è sottoposta e subordinata alle ragioni del ministro dell'ambiente.

L'ultimo motivo della nostra contrarietà — e mi avvio alla conclusione — riguarda l'incertezza che regnerà nei prossimi anni in diversi settori. Se pensiamo al tempo che occorrerà per portare avanti questo lavoro (due anni a cui si aggiungeranno altri due, quindi quattro anni), possiamo immaginare l'incertezza che regnerà in alcuni settori e penso, soprattutto, a quello dei rifiuti (non so se sia presente in aula l'onorevole Russo, presidente della Commissione speciale sul ciclo dei rifiuti che, poiché si è recato, qualche tempo fa, nella mia regione, la Calabria, sa quanto grave sia stata l'infiltrazione delinquenziale in questo settore). Se lasciamo mano larga o lasciamo una normativa assolutamente incerta in questo settore, molto probabilmente ci troveremo, da qui a quattro anni, in una situazione peggiore, signor Presidente.

Pertanto, a conclusione, affermiamo che, con questo scippo al Parlamento, il ministro dell'ambiente Matteoli (lo dico anche al sottosegretario Tortoli che si è dimostrata una persona garbata nel corso di questi dieci mesi di dibattito nella nostra Commissione) annulla e cancella, con tale delega, tutti i buoni propositi che pure avevano accompagnato il suo lavoro all'inizio del mandato e, quindi, la sua

attività. Anche tra le file del centrosinistra (lo abbiamo detto anche oggi in conferenza stampa), a quest'ultimo, a differenza di quanto accaduto con il ministro delle infrastrutture, Lunardi, al quale dal primo giorno abbiamo subito contrapposto una concezione completamente diversa circa gli interventi infrastrutturali, è stata dimostrata una certa apertura di credito. Ebbene, dopo quindici mesi, questa apertura di credito gliela revochiamo, perché questo ministro, nel corso di questi mesi, dopo aver commissariato tutti i parchi nazionali, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, l'ENEA e tante altre istituzioni di carattere scientifico, oggi chiede alla sua maggioranza di commissariare il Parlamento.

Questo è troppo, signor Presidente, e per queste ragioni ci opporremo con ogni forza all'approvazione di tale delega che annulla e cancella tutte le prerogative di questa massima istituzione assembleare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Stradella 1.1, chiede l'accantonamento dell'emendamento Vigni 1.43 per una riformulazione che, di massima, è già stata effettuata. Potrebbe tuttavia essere quella non definitiva; si ritiene pertanto opportuno accantonarlo.

La Commissione esprime altresì l'invito al ritiro, di tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Si intenderebbero quindi accantonati tutti gli emendamenti riferiti ai commi 5 e 6.

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, credo sia suffi-

ciente accantonare l'emendamento Vigni 1.43; probabilmente potrebbe essere necessario accantonare altri emendamenti simili.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paroli, se venisse approvato, i successivi emendamenti risulterebbero preclusi, ciò è consequenziale.

Il Governo?

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, la votazione mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 16,18).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,40.

**La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**FABIO MUSSI**

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 1798)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.29. Prendo atto che i presentatori non accettano l'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, l'articolo 1, che l'emendamento Realacci 1.29 mira a sopprimere, contiene la delega al Governo in materia ambientale, praticamente l'intera materia ambientale. Già altri esponenti delle opposizioni hanno esposto le ragioni del nostro dissenso radicale sul contenuto e sull'estensione della delega. Vorrei ora richiamare l'attenzione dei colleghi sul seguente punto: il Governo ha una certa faccia tosta a chiedere la delega per un ministero che è inadempiente su tutto, paralizzato da mesi, sprecone dei soldi pubblici (è chiaro: in questo articolo si chiede la delega al Governo per il tramite del Ministero dell'ambiente).

Ora vorrei rivolgermi al sottosegretario Tortoli e ai parlamentari della maggioranza per chiedere se siano certi che questa delega sia una cosa seria. Il sottosegretario Tortoli probabilmente sa — ma non so se ne ha informato i parlamentari della maggioranza — dello stato di paralisi del Ministero dell'ambiente. Sapete che questo ministero è nella totale irregolarità politica e formale, sia sul piano delle scelte amministrative che sul piano della gestione finanziaria? La nostra critica riguarda il fatto che in questo anno il Ministero dell'ambiente ha fatto poco o nulla: ebbene, sapete che quel poco è illegittimo? Sapete che la gran parte dei decreti firmati dai direttori generali del ministero ed anche dal ministro sono stati rimandati indietro dalla Corte dei conti?

Questa paralisi presenta tre aspetti: uno politico-amministrativo, uno amministrativo-finanziario, uno gestionale. Per quanto attiene alla paralisi politico-amministrativa (cito soltanto degli esempi che immagino siano noti al Governo, non so se sono noti ai parlamentari che stanno per votare questa delega), il Governo doveva emanare in questi 15 mesi almeno 17 decreti per la gestione dei rifiuti e approvare un ampio numero di accordi di

programma: in 15 mesi ne ha emanato uno solo, nessuno di quelli più importanti. Il Governo doveva emanare vari decreti sulle bonifiche: dei 49 decreti di perimetrazione dei siti contaminati di interesse nazionale in 15 mesi ne ha emanati 3. Il Governo doveva emanare 16 decreti in attuazione della legge per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento elettromagnetico: in 15 mesi non ne ha emanato nessuno. Il Governo doveva emanare vari decreti per sostenere ed incentivare le energie rinnovabili: in 15 mesi non ne ha emanato nessuno, anzi, i fondi di quest'anno (40 miliardi) non potranno essere impegnati. Il Governo doveva destinare alle città 68 miliardi per la mobilità sostenibile: il decreto di spesa è stato rimandato indietro anche se era a firma del ministro. Il Governo doveva emanare gli ultimi decreti in attuazione della legge sull'inquinamento acustico: non ne ha emanato nessuno. Il Governo non ha istituito in 15 mesi nessuna nuova area marina protetta, nessun parco terrestre, anzi, ha commissariato vari parchi esistenti e, talvolta, regolarmente funzionanti. Non è stata avviata nessuna delle 65 istruttorie per la VIA di altrettante centrali termoelettriche. I bandi della delibera CIPE per lo sviluppo sostenibile sono fermi e si sono accumulati ritardi per i pagamenti delle domeniche senza auto, dei premi per le città dei bambini; non c'è più alcuna traccia del santuario dei cetacei e dell'attuazione del protocollo delle Alpi. Nel contempo è stata commissariata l'ANPA, si è decisa praticamente la revoca di metà della Commissione VIA, non sono stati approvati, come era previsto, entro il 31 dicembre 2001, i piani per il riassetto idrogeologico delle autorità di bacino nazionale.

A questa paralisi politico istituzionale amministrativa, corrisponde una paralisi finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, si riservi qualche argomento...

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, concludo soltanto con questo punto,

perché mi auguro che il sottosegretario Tortoli possa rassicurare il Parlamento, visto che dobbiamo delegare il Governo e il Ministero dell'ambiente.

Sottosegretario Tortoli, le risulta che dal mese di gennaio ad oggi la Corte dei conti abbia rifiutato la registrazione degli atti a firma dei direttori generali ed ora anche del ministro? Le risulta che essa abbia rifiutato addirittura la registrazione delle nomine, quelle famose del maccartismo straccione dell'8 agosto, fatte con un atto del 23 settembre?

È una paralisi amministrativa, una paralisi finanziaria e...

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio...

VALERIO CALZOLAIO. Una paralisi gestionale, visto che il ministero ha tanto personale e si pensa di chiamare una commissione di esperti che, di fatto sequestra la materia ambientale dalle potestà del Parlamento. Le chiediamo, quindi, per favore, una dichiarazione prima di questo voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con i primi emendamenti sull'articolo 1, siamo di fronte alla discussione sull'impostazione di fondo che necessariamente ci accompagna nell'esame parlamentare di un provvedimento così importante, con il quale viene conferita al Governo una delega estesissima, che probabilmente non ha precedenti nella storia legislativa recente di questo Parlamento e sicuramente non ha precedenti nella storia della produzione legislativa concernente la materia ambientale.

Si tratta di una delega il cui oggetto è estremamente esteso, amplissimo, quasi senza confini, perché va dalla gestione dei rifiuti e dalla problematica delle bonifiche, alla difesa del suolo, alla tutela dall'inqui-

namento idrico ed atmosferico, alla gestione delle risorse idriche, alla gestione ed alla salvaguardia delle aree protette, alla tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente, alle procedure per la VIA, la VAS e l'IPPC.

È evidente che siamo di fronte, quindi, ad un oggetto estremamente, eccessivamente, ingiustificatamente ampio della delega che, tra le altre cose, è destinata ad esercitarsi attraverso la redazione anche di uno o più testi unici, i quali non hanno una funzione o una natura meramente compilativa, in quanto tale preposti soltanto al coordinamento e alla raccolta organica e sistematica della normativa a vario titolo vigente (perché da questo punto di vista, sicuramente, la delega avrebbe avuto una giustificazione molto più forte e fondata!).

Si tratta invece di testi unici che hanno anche portata innovativa del diritto vigente, che possono cioè modificare, integrare, intervenire in profondità sulla normativa vigente per riscriverne in tutto o in parte singoli o più settori o interi pezzi.

Quindi, è evidente che, rispetto ad una delega così ampia, con queste caratteristiche, capace di intervenire in maniera innovativa sulla normazione vigente, l'indicazione dei criteri e dei principi direttivi (che, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, non possono non circoscrivere il conferimento della delega legislativa dal Parlamento al Governo) almeno avrebbe dovuto essere quanto mai rigorosa, vincolante e il più possibile determinata e definita.

Anche da questo punto di vista, invece, l'indicazione dei criteri e dei principi direttivi, sia quelli generali sia quelli di ordine più specifico, è intervenuta secondo linee di totale genericità, vaghezza, grande approssimazione, totale debolezza delle indicazioni che ne derivano al Governo. Tali indicazioni non sono affatto paletti e criteri vincolanti per esercitare una delega così ampia e smisurata ma rappresentano molto spesso, tutt'al più, l'enunciazione generica di obiettivi, anche condivisibili, ma a cui non si accompagna la definizione di precisi passaggi, di precisi criteri, di

precisi punti di orientamento che il Parlamento, nella sua sovranità, pone, e che il Governo, necessariamente, deve tenere presenti nell'esercizio della delega legislativa.

Tutto ciò non avviene! Allora, non possiamo non sottolineare — e lo facciamo con questo emendamento — come sia necessario, invece, uno sforzo di approfondimento e di riflessione da parte del Parlamento per evitare il conferimento al Governo di una delega smisurata come quella tratteggiata in questo provvedimento. Ne deriverebbe, in caso contrario, un gravissimo svuotamento del Parlamento, per di più nel segmento dell'ordinamento giuridico che riguarda beni di assoluta rilevanza costituzionale quali i beni ambientali!

Da questo punto di vista, vi invitiamo a riflettere perché questo disegno di legge delega rappresenta un autentico motivo di conflitto non solo con il Parlamento e con la sua funzione legislativa, ma anche con la dignità di questa istituzione e con quella di ciascun componente delle due Camere che, attraverso una delega così ampia, viene completamente privato della sua funzione fondamentale: concorrere, con coscienza, con serenità e con approfondimento, alla produzione di norme di legge in materie così importanti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, la ringrazio perché, per onorare il mandato conferitoci dai nostri elettori — e, tra questi, anche dalle persone che credono nel valore dell'ambiente e nella sua difesa — finché potremo parlare, sia pure per pochi minuti, siamo obbligati ad intervenire per stigmatizzare questo disegno di legge delega con il quale il Governo intende sottrarre completamente al Parlamento, ed a noi tutti, la possibilità di avviare un esame approfondito, concreto e

pragmatico, dei tanti problemi che, in tema di rispetto dell'ambiente, affaticano il nostro paese.

Signor Presidente, le deleghe al Governo dovrebbero essere limitate nel tempo e, come ha ricordato l'onorevole Iannuzzi, negli argomenti. Questa, invece, è una delega ampia nel tempo ed assolutamente indefinita negli argomenti: è, in sostanza, uno scippo al Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Ma Realacci ha già parlato!

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, mentre ci accingiamo ad esaminare emendamenti che cercano di migliorare il testo al nostro esame, desidero soltanto sottolineare che, dietro la *querelle* in corso sul ruolo del Parlamento, non vi è una volontà di scontro dei parlamentari, ispirata da ragioni corporative e volta a conservare la funzione legislativa, con il Governo, che vorrebbe, invece, assumere tale funzione, ma un problema di qualità delle normative: se mancano passaggi e controlli, si diventa più vulnerabili all'azione delle *lobby*.

Vedendo in aula l'onorevole Tabacci — persona seria, anche se è un po' infatuata di una tecnologia vecchia e pericolosa come il nucleare —, ne approfitto per ricordargli che, in un Consiglio dei ministri riunitosi di recente, per evidente pressione di qualche *lobby*, è stato deciso che il nostro paese consideri fonte rinnovabile la miscela di acqua e carbone e destini a questa i contributi assegnati alle fonti rinnovabili. Se ciò accadesse, danneggeremo l'ambiente e faremmo ridere il mondo! Tuttavia, quel che tengo a rimarcare in questa sede è che un tale progetto può essere cambiato perché l'iter del provvedimento prevede un passaggio in Parlamento; se, invece, quel decreto non fosse dovuto passare in Parlamento, rimarrebbe così com'è e produrrebbe un disastro!

PRESIDENTE. Onorevole Armani, ho udito la sua obiezione, ma l'onorevole Realacci non aveva parlato sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, per cui aveva diritto di parola a titolo personale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci n. 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	433
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì .....	199
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Vianello. Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro rivoltagli dal relatore per la maggioranza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, abbiamo posto, attraverso il testo presentato da tutte le opposizioni, un'idea alternativa ad una possibile delega ambientale. Non abbiamo obiettato sul fatto che il Governo potesse ricevere una delega per riordinare alcune parti della legislazione ambientale, per adeguarla, per poterla riscrivere in alcuni suoi aspetti, per adeguarla alle normative comunitarie, per legiferare laddove non esiste ancora legge; ciò che noi abbiamo messo in discussione con molta forza è che il Governo chiedesse una delega indistinta, generale, come se si dovesse di nuovo intervenire laddove già si è legiferato molto recentemente (penso ai rifiuti e all'acqua).

Abbiamo presentato una nostra proposta alternativa con la quale dividiamo le materie nelle quali è necessario riscrivere o addirittura scrivere la normativa da altre

per le quali probabilmente è necessario creare dei testi unici, per poter lavorare ad un riordino. Ora, ho sentito, sia negli interventi in Assemblea sia in Commissione, i colleghi del centrodestra dire legittimamente che i temi dell'ambiente non devono essere lasciati alla sinistra. Questo è un fatto assolutamente legittimo e giusto. Non è sufficiente, però, cari colleghi del centrodestra, parlare di ambiente; è importante l'approccio culturale con il quale si affrontano le questioni ambientali.

È uscito in questi giorni — ne hanno dato resoconto gli organi di stampa — un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità che afferma che una parte importante dei tumori in Italia sono il frutto delle scelte mancate in materia di traffico (soprattutto del traffico urbano). Ebbene, di queste materie non si è parlato e non si parla; quando si dichiara di recepire la normativa comunitaria, il centrodestra non parla di recepire il meglio a tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini, ma parla della competitività delle imprese.

Collegi del centrodestra, il problema non è parlare o meno di ambiente, il problema è l'approccio con cui si affrontano le questioni dell'ambiente. Noi riteniamo che oggi l'ambiente sia una questione strategica, decisiva, che permea e governa praticamente tutto.

In secondo luogo, quando si interviene in materie delicate come quelle ambientali bisogna dare certezza agli operatori. Durante le audizioni che abbiamo svolto, una parte importante degli operatori pubblici e privati ci hanno detto di intervenire, di creare dei testi unici, ma, per piacere di non mettere le mani di nuovo laddove le cose funzionano, perché altrimenti noi ci troveremmo nell'incertezza sul modo con cui operare.

In questo disegno di legge, ad esempio, voi chiedete una delega per poter intervenire in materia di servizi pubblici locali. Vi abbiamo obiettato: ma come, avete appena approvato l'articolo 35 della precedente legge finanziaria! E le aziende pubbliche in Italia si stanno attrezzando per le gare, per le possibili liberalizzazioni e privatiz-

zazioni dei servizi pubblici in applicazione dell'articolo 35. Se voi, con questo disegno di legge, dimostrate di voler di nuovo una delega per intervenire sull'articolo 35, noi — ci segnalano gli operatori — che cosa facciamo? Appliciamo l'articolo 35 della finanziaria nonostante quello che ha detto l'Unione europea? Aspettiamo che il Governo faccia altre leggi? Aspettiamo cosa? Vedete quale incertezza avete introdotto nel sistema economico italiano con il vostro operare? Altro che delegificare, voi state ponendo di nuovo lacci e laccioli.

Infine, molti nostri colleghi oggi sono intervenuti parlando dell'esproprio del Parlamento da parte del Governo; ora, vorrei segnalare in quest'Assemblea un fatto gravissimo. Mi dicono che nel corso di queste ore un signore che si chiama Togni — io pensavo che questo signore fosse quello del circo, invece ci hanno spiegato che era un autorevole capo di gabinetto del ministro dell'ambiente — ha spiegato che si dà la delega al Governo perché il Parlamento fa pasticci. Ora, questo signor Togni non risulta sia stato eletto da nessuno, non risulta che sia andato in alcun collegio a ricevere i voti, si tratta semplicemente di un signore che è stato designato dal ministro, che qui non vedo, ad essere il suo rappresentante. Chiedo un moto di orgoglio a questo Parlamento. Come può pretendere questo Parlamento, composto da persone che sono andate a chiedere i voti, che sono state legittimate dagli elettori, di delegare qualche cosa ad un signore che si chiama Togni? Chi è questo signor Togni a cui io dovrei delegare le funzioni che mi sono state conferite dai cittadini? Questo lo chiedo ai colleghi del centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

**DONATO PIGLIONICA.** Signor Presidente, gli argomenti sono stati già accennati; mi permetterò di sottolineare alcuni aspetti.

La volontà riformatrice è sicuramente un elemento positivo ed anche la stesura di un testo alternativo dimostra che non vi è ostilità preconcepita da parte del centro-sinistra nei confronti di un riordino della legislazione in materia ambientale. Ciò che lascia perplessi è che invece di procedere da una parte ad un semplice riordino e, dall'altra, alla scrittura di nuove norme relativamente a tematiche che ne sono carenti, quali la VIA o la tutela del mare, si metta mano anche a legislazioni che mostravano, forse sì, di avere bisogno di un riordino, al limite di una manutenzione, ma non di uno stravolgimento.

Quando la volontà riformatrice diviene, come sembra accadere in questi 15 mesi di legislatura, una frenesia, una fibrillazione riformatrice, il risultato, si sa, è che le fibrillazioni non portano risultati utili. Viene eliminato un quadro di riferimento normativo certo per le imprese che, da domani, non sapranno di essere esposte ad una continua ipotesi di cambiamento. Se, tra l'altro, è concepibile che in un conflitto, se di conflitto si potesse parlare, tra Governo e Parlamento, il Governo tenti di ampliare le proprie competenze (qualcuno, guardando questa delega, avrebbe parlato di vasto programma) meno comprensibile è come un Parlamento, una ricca parte del Parlamento, la maggioranza di questo Parlamento, quasi attratto dal suono del piffero magico del pifferaio di Hameln si avvii, in allegria, verso il mare, verso la tomba delle proprie competenze.

Da domani, quando, in Commissione o in Assemblea, ci troveremo davanti un argomento di natura ambientale qualcuno obietterà: cosa legiferate? Ci sono 24 saggi — selezionati Dio sa come — che hanno ottenuto, all'improvviso, la funzione del Parlamento. Ecco perché riteniamo che anche il centrodestra, prima di inseguire il suono del piffero magico verso la spoliatura di queste funzioni, dovrebbe concedersi un momento di riflessione e, se possibile, di resipiscenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Vianello, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	449
Votanti .....	448
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	207
Hanno votato no ..	241).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Realacci 1.30. Passiamo quindi alle votazione dell'emendamento Realacci 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, legiferare in materia ambientale significa legiferare in un campo estremamente delicato, complesso e decisivo per la qualità della vita di tutti i cittadini e non solo di quelli attuali poiché quanto andiamo decidendo nel presente provvedimento avrà ripercussioni anche sulle generazioni future e sull'Italia che decideremo di lasciare loro, tanto più se il campo su cui si decide di intervenire spazia a trecentosessanta gradi su tutti gli aspetti correlati alle politiche ambientali. L'ampiezza e l'importanza del provvedimento legislativo, che tocca così da vicino ed in modo così profondo la società tutta ed ogni cittadino e che riguarda aspetti e realtà estremamente complessi, avrebbe richiesto una documentata, attenta e responsabile azione legislativa da parte del Parlamento tutto, sede che rappresenta la sovranità popolare oltre che organo detentore del potere legislativo.

Invece, ci vediamo espropriati di tale competenza dal Governo, che decide di darsi una delega in bianco per stabilire regole su tutto ciò che attiene alla materia

ambientale, indicando per il proprio agire principi e criteri quanto mai generici più che generali.

Tutto ciò è aggravato dal fatto che con l'articolo 4 si prevede l'istituzione di una commissione composta da ventiquattro esperti nominati dal ministro dell'ambiente con evidenti compiti di elaborazione legislativa. Se il ministro ritiene di aver bisogno di esperti e consulenti ha tutti i canali e le possibilità per nominarli, ma in questo caso si mira a creare una commissione con maggiore autorità rispetto al Parlamento stesso, e ciò è francamente inaccettabile.

Per riportare la questione entro un ambito democraticamente accettabile, l'emendamento in discussione sostituisce alla citata commissione prevista dal disegno di legge una Commissione parlamentare composta da venti senatori e da venti deputati che, oltre ad esprimere i pareri previsti dal presente provvedimento, affianchi il Governo nell'esplicazione della sua attività, verificando lo stato di attuazione delle riforme previste e riferendo alla Camera.

Con gli altri contenuti di questo emendamento si ripristina — secondo noi — un minimo di rispetto delle reciproche competenze, garantendo un più ampio confronto su temi cruciali e, soprattutto, assicurando che quanto si va legiferando risponda sempre il più possibile al criterio supremo del bene comune (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, questo emendamento ci permette di far riscontrare all'Assemblea il tipo di lavoro svolto in Commissione in merito a questo disegno di legge. Come opposizione ritenevamo che fosse anche giusta l'esigenza di riordinare la normativa in materia ambientale, però chiedevamo l'adozione di testi unici e non sicuramente l'espropriazione del Parlamento.

La nostra non è stata un'opposizione preconcepita, tant'è che tutti gli emendamenti che esamineremo tendono a migliorare la situazione e a fornire un'idea certa e chiara. Ripeto: riteniamo vi sia senz'altro un'esigenza di attuazione normativa ed una necessità oggettiva di coordinamento dell'eccezionale produzione normativa avvenuta negli ultimi anni. Tale produzione normativa è sicuramente figlia della totale disattenzione ai problemi dell'ambiente da parte del legislatore almeno fino alla seconda metà degli anni ottanta; non solo, essa è anche figlia della naturale evoluzione dei principi generali o particolari in tema di tutela ambientale (penso in particolare all'aggiornamento tecnico-scientifico, all'obbligo di adeguamento alla legislazione comunitaria e internazionale, al verificarsi di fenomeni naturali o causati dall'uomo che, in molti casi, sono nuovi o imprevedibili).

Noi ci troviamo invece di fronte ad una delega amplissima, generica, in cui — lo diciamo in modo chiaro — prevale costantemente l'interesse delle lobby, l'interesse del potere economico, di un certo potere economico, rispetto al principio generale — che interessa tutta la nazione — di tutela dei beni pubblici e ambientali. Per questo la nostra opposizione è stata condotta sui fatti, presentando emendamenti chiari che potessero sicuramente cambiare la proposta pervenuta dal Governo. Per tali ragioni chiediamo di esprimere un voto favorevole su tale emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, volevo rivolgermi alla cortesia ed alla pazienza del sottosegretario, ma vedo che è impegnato... Signor sottosegretario, mi rivolgevo a lei, che è persona cortese, per questa ragione: l'onorevole Calzolaio poco fa ha svolto un intervento — credo documentato e dettagliato — sulle inadempienze e le illegittimità che rendono drammatica la situazione del Ministero dell'am-

biente. Capisce bene che questo intervento rappresenta un fatto particolare; il ministro Matteoli, dalla data di insediamento del Governo, ha goduto di qualche linea di credito, in taluni ambienti dell'ambientalismo ed anche del centrosinistra, per le sue proclamazioni di intenti.

Oggi è un po' finita la stagione del credito e ci troviamo dinanzi ad una denuncia impressionante. Quando si dice che la Corte dei conti rifiuta la registrazione degli atti a firma dei direttori generali e di quelli firmati dal ministro, siamo dinanzi ad un quadro che merita da parte sua una smentita oppure qualche argomentazione. Dovremmo conferire una super delega al Governo a proposito di materie per le quali il ministro competente dimostra una gestione per lo meno disastrosa. Solo per questo motivo mi permetto di provocare la sua interlocuzione, per non rendere sempre così paradossale e un po' surreale la dialettica in quest'aula.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, non sono intervenuto dopo le parole dell'onorevole Calzolaio non per mancanza di rispetto nei suoi confronti, bensì per evitare di entrare in polemica con lo stesso, il quale, tra l'altro, ha ricoperto prima di me il ruolo di sottosegretario per l'ambiente.

Richiamato evidentemente in causa dall'onorevole Vendola, devo fare presente che solo un provvedimento emanato non dal ministro ma da un precedente direttore generale amico di Calzolaio è stato annullato dalla Corte dei conti. Quanto agli altri decreti, sono stati effettuati semplicemente dei rilievi che sono già stati superati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, mi rivolgo al signor sottosegretario: lei, dunque, smentisce che la Corte dei conti, da gennaio ad oggi, abbia rifiutato la registrazione degli atti a firma dei direttori generali del Ministero?

ANTONINO LO PRESTI. Ma che siamo in tribunale?

VALERIO CALZOLAIO. Glielo domando.

ANTONINO LO PRESTI. Ma siamo in tribunale?

LUIGI OLIVIERI. Datti una calmata!

VALERIO CALZOLAIO. Lei ha parlato di un atto del ministro ed io le segnalo che l'atto del ministro per il quale è stata finora rifiutata la registrazione il 23 settembre riguarda proprio la nomina dei nuovi direttori generali. È noto a tutti: la Corte dei conti non considera regolare la struttura attuale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio perché non corrisponde a quella del decreto legislativo n. 300 del 1999 che prevede quattro dipartimenti e undici direttori generali. Sulla base di questo mancato riconoscimento, la Corte dei conti sta sistematicamente rifiutando la registrazione degli atti, tanto che da vari mesi non sono più i direttori generali a firmarli bensì lo stesso ministro; infatti, i direttori generali, sulla base del mancato rispetto del decreto legislativo n. 300 del 1999, non vengono riconosciuti come legittimati a farlo.

Lei ha affermato che semplicemente sono stati effettuati alcuni rilievi. In realtà, il rilievo è persistente e sempre lo stesso e concerne il fatto che da un anno e mezzo il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non funziona in modo regolare e che i direttori generali non rispondono alle previsioni di legge. Infatti, il decreto legislativo n. 300 del 1999 prevede una struttura che il gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio non ha organizzato. Ciò è noto e la prego di verificarlo: la registrazione di tutti gli atti dei direttori generali è stata rifiutata per questa ragione, tanto che li firma il ministro (forse non il sottosegretario).

Le segnalo, inoltre, che mi considero un rispettoso interlocutore dei direttori generali dei ministeri, sia che li conosca sia che non li conosca, sia che siano amici o che siano nemici. Personalmente, mi ritengo molto amico dei direttori generali riconfermati dal ministro Matteoli. Ciò non toglie che non registri voci, chiacchiere, discussioni e anche che non constati la loro totale inerzia nei confronti di leggi dello Stato che non sono attuate dal suo ministero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	448
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	205
Hanno votato no ..	243).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Vigni 1.28.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Vigni 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, nel 1994, con il primo Governo Berlusconi, il ministro Matteoli fu già ministro dell'ambiente. Se non ricordo male fu insignito dalle associazioni ambientaliste e, mi pare, dal WWF del premio Attila che viene

consegnato a chi si distingue negativamente per i danni all'ambiente. Temo che il ministro Matteoli sia nuovamente un autorevole e serio candidato a vincere tale premio perché porta la principale responsabilità del provvedimento in esame. Questo, come è stato ampiamente ricordato, non solo rappresenta una ferita nei confronti del Parlamento (da domani le Commissioni ambiente potrebbero chiudere i battenti per i prossimi tre anni), ma è anche molto preoccupante dal punto di vista dei contenuti e dell'indebolimento della tutela ambientale.

Cari colleghi, e mi rivolgo anche al collega Barbieri che prima accusava l'opposizione di un atteggiamento pregiudizialmente negativo, a partire dalla fine degli anni ottanta l'Italia ha, faticosamente ma progressivamente, recuperato un ritardo nella legislazione ambientale. Si trattava di un ritardo che la metteva in una situazione di arretratezza rispetto agli altri paesi europei ed ai paesi economicamente più sviluppati. In questo periodo di tempo l'Italia ha recepito direttive comunitarie, aggiornato ed adeguato la propria legislazione ambientale. Nessuno di noi nega la necessità di un riordino e di una semplificazione della normativa ambientale perché, nel corso del tempo, si sono prodotte sovrapposizioni, ridondanze ed incoerenze che hanno pesato su un'efficace applicazione delle leggi ambientali. Però, da parte del Governo non si chiede di procedere al riordino in testi unici e ad una semplificazione distinguendo le materie su cui è necessario solo un lavoro di ricucitura da quelle in cui si vuole rimettere mano. Più drammaticamente si propone di azzerare la legislazione ambientale chiedendo una delega per riscrivere come parrà al Governo la legislazione ambientale del nostro paese.

Questa delega viene chiesta da un Governo e da un ministro che già nel corso del primo anno si sono caratterizzati negativamente dal punto di vista delle politiche ambientali. Abbiamo fatto molti esempi, ma voglio richiamarne uno: mi riferisco al modo svogliato con il quale la maggioranza ed il Governo hanno alla fine

aderito al Protocollo di Kyoto. Vorrei ricordare quanto dichiarò il ministro Matteoli appena insediato: Su Kyoto tutti vorremmo che le cose andassero meglio, ma l'Europa sogna mentre Bush guarda alla realtà. Il pragmatismo americano traccia il solco per tutti.

Tale è stato l'atteggiamento del Governo nel corso di questi mesi.

Poiché il ministro dell'ambiente chiede di avere nelle proprie mani, nei prossimi anni, un potere enorme ed illimitato per gestire la legislazione ambientale con un ministero, per lo più, ridotto ad una situazione di paralisi, come ricordava poco fa il collega Calzolaio, ritengo molto grave il fatto che il ministro dell'ambiente non sia presente qui in aula. Lo dico non per tornare su un « tormentone »: so bene che il dovere di un ministro di essere qui ad ascoltare e rispondere non è stabilito in alcun regolamento parlamentare. Tuttavia, credo sarebbe un suo dovere politico prima ancora che parlamentare ed un suo atto di sensibilità e rispetto per il Parlamento essere qui, ascoltare la voce del Parlamento e dare, se possibile, qualche rassicurazione su come il Governo vorrà utilizzare questa delega così ampia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	452
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Vigni 1.32.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Vigni 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Con questo emendamento proponiamo di distinguere in maniera precisa le materie sulle quali si dovrebbe procedere semplicemente a redigere testi unici, essendo materie il cui impianto legislativo, a nostro parere, resta sostanzialmente positivo o essendo materie che sono state regolate recentemente (molto recentemente), in recepimento di direttive comunitarie: è il caso ad esempio dei rifiuti, così come è il caso della tutela delle acque dall'inquinamento, riguardo al quale solo circa un anno fa è stato adottato un testo unico, in recepimento di una direttiva comunitaria. Allora, perché in questi casi procedere a rimettere in discussione l'intero impianto?

Pertanto su queste materie diciamo: diamo una delega al Governo — se la vuole —, ma per predisporre testi unici, cioè per ricucire la normativa esistente, laddove è necessario per procedere ad un lavoro di manutenzione legislativa e di semplificazione.

Al tempo stesso con questo emendamento individuamo altre materie sulle quali invece si tratta — è vero — di procedere anche ad un lavoro di innovazione legislativa, come ad esempio in tema di: valutazione di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica, tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente e reati ambientali, tutela del mare.

Abbiamo proposto questo emendamento — che ci sembra ragionevolissimo — in Commissione, ma abbiamo avuto di fronte un muro di gomma da parte della maggioranza e del Governo; anche oggi in aula troviamo questo muro di gomma, segno evidente che il Governo vuole avere non semplicemente una delega per migliorare la legislazione ambientale, ma piuttosto mani libere per riscrivere la legislazione ambientale in senso peggiorativo. Ed

è proprio a questo che ci opponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Questo emendamento, come spiegava prima l'onorevole Vigni, indica il modo con cui abbiamo individuato l'approccio ad una delega ambientale. Ciò anche perché temo che il Governo si troverà — nel dare attuazione a tale delega — di fronte a qualche difficoltà, perché nel frattempo altri ministeri hanno legiferato in materia, nel corso di quest'anno.

Il Governo chiede una delega per poter legiferare in materia di valutazione di impatto ambientale; al riguardo segnalo che la legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo, legifera ampiamente in materia di valutazione di impatto ambientale. Segnalo, inoltre, che nel famoso provvedimento del ministro Marzano si legifera ugualmente in materia di valutazione di impatto ambientale. Orbene, se per le grandi opere, per gli impianti industriali strategici, per gli impianti di produzione di energia si è già legiferato in materia di valutazione di impatto ambientale, allora per che cosa chiedete la delega? Per legiferare ancora su che cosa? Quale ulteriore incertezza date agli operatori?

Segnalo inoltre che nessuna delle leggi approvate sino ad ora in materia di valutazione di impatto ambientale recepisce le direttive comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale strategica e segnalo peraltro che, in merito, l'Italia non ha ancora legiferato.

Seconda osservazione. All'interno della delega chiediamo che si faccia un serio ragionamento rispetto alla tutela risarcitoria in materia di danni ambientali, perché voi chiedete sì una delega, ma contemporaneamente — come vedremo più avanti — introducete con l'articolo 8 una sorta, per così dire, di condono generalizzato per tutti i più gravi reati ambientali commessi in Italia.

Quale delega state chiedendo a questo Parlamento? In quale modo voi intendete procedere in materia di ambiente? Vi rendete conto che sommate contemporaneamente incertezza per gli operatori, confusione da un punto di vista normativo, somma di poteri fra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio? A un certo punto infatti, all'interno di questa legge delega, il ministro dell'ambiente dice (per piacere, permettetemi la battuta): guardate che esisto anch'io. E così per legge chiede di poter esistere e di poter legiferare, forse perché probabilmente nel corso di quest'anno, non esistendo il ministro dell'ambiente (ed avendo così destrutturato il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio), altri ministri hanno tranquillamente legiferato in materia, creando un caos nella dottrina ambientale italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta in effetti di una delega globale, che configura, per le ragioni già ricordate, anche un'espropriazione globale dei poteri del Parlamento.

Tuttavia, vorrei richiamare le lucidissime osservazioni del presidente Violante — che, forse, non tutti i colleghi hanno ascoltato — relative allo squilibrio che, in virtù di più momenti, si sta realizzando tra i poteri del Governo e quelli del Parlamento.

Devo dire che, accanto all'abuso della legislazione delegata, si registrano cifre impressionanti con riferimento ai decreti-legge nonché nuovi poteri — e ciò, probabilmente, non è stato sottolineato — che il Governo, in virtù delle leggi di semplificazione, può esercitare in via regolamentare.

Le deleghe, in realtà, dovrebbero essere usate ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, cioè sulla base di principi ispiratori chiari. Nessun paragone con prece-

denti esercizi della delega vale in sede politica. Infatti, se ci riferiamo, in relazione ad esperienze della passata legislatura, alle cosiddette deleghe Bassanini, dovremmo per onestà ammettere che li principi guida e cardine erano presenti materia per materia.

Ora, mi chiedo e chiedo ai colleghi: i principi fondamentali europei e nazionali che ispirano la legislazione ambientale (il principio che chi inquina paga che, ad esempio, in materia di bonifiche, può ricevere dei correttivi nel senso di una partecipazione pubblica; il principio della partecipazione alle scelte in materia di localizzazione e di ambiente secondo i principi di trasparenza e di accesso agli atti; il principio del cosiddetto *best practicable mean*, cioè del miglior mezzo praticabile per ridurre gli inquinamenti) sono richiamati in base ad un silenzio o ad una omissione? Sono contraddetti? Saranno ancora presi in considerazione per ispirare la legislazione delegata? Noi non sappiamo nulla di tutto ciò.

Inoltre, vorrei evidenziare un'allegria sottovalutazione dei limiti delle competenze statali in questa materia. È vero che il titolo V della Costituzione attribuisce allo Stato la competenza in materia di ambiente e di ecosistema, ma è vero anche che, in mancanza di qualsiasi colpevole iniziativa — quindi, in presenza di una grave inerzia da parte di questa maggioranza e del Governo —, in tema di attuazione del titolo V, non si può immaginare una delega in bianco su tutte le materie riguardanti l'ambiente, in quanto la nozione di ambiente ridonda anche sui temi del governo del territorio, dell'urbanistica, eccetera. Quindi, anche in relazione al limite di carattere costituzionale dell'esercizio delle competenze legislative tra Stato e regioni, non sappiamo dove si andrà a finire.

Per tutti questi motivi ritengo sarebbe opportuno accogliere alcuni degli emendamenti volti a circoscrivere e precisare secondo la Costituzione l'esercizio della delega ambientale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	449
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Realacci 1.33 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	448
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Lion 1.34 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	447
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	245).